

L'EUROPA E LA CRISI

Renzi all'Europa: «A luglio torneremo con le riforme»

● **Il presidente del Consiglio:** «Con l'Ue né conflittualità né sudditanza» ● **Spending review:** «Il piano Cottarelli non mi convince, le pensioni non si toccano» ● **Fiscal Compact:** «Resta un impegno»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Matteo Renzi rientra a Palazzo Chigi «molto soddisfatto» per il suo esordio a Bruxelles da premier. «Non ho parlato solo alla Ue, a me interessava parlare soprattutto agli italiani», è stato il suo primo commento. Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso definisce «ottimo» il loro incontro. «Mi ha spiegato le riforme che farà e vanno nella giusta direzione. Alcune - dice Barroso - sono storiche e riguardano l'interesse dell'Italia e degli italiani. Ora dobbiamo collaborare sull'Unione europea».

LA SCHIENA DRITTA

Renzi a Bruxelles ieri è stato chiaro: «Con l'Ue né conflitti né sudditanza. La posizione dell'Italia non è cambiata, siamo in linea di assoluta continuità con i governi che ci hanno preceduto. Dobbiamo fare del semestre italiano una grande occasione per l'Europa». Ed è per questo che punta a tornare a luglio con i primi risultati, ma fin da ora non lascia spazio a zone d'ombra su come intende starci in Europa: «Non dobbiamo usare questa occasione come il venire qui per farci dare delle bollature o un timbro, abbiamo discusso su un percorso di riforme».

Il bilaterale a Bruxelles è servito a Renzi soprattutto per dimostrare ai leader europei che a un mese dal suo giuramento la direzione che intende dare all'Italia è chiara. Nessuna timidezza, nessuna voglia di rompere i patti, di sfiorare tetti e percentuali, ma anche l'Europa deve cambiare verso.

«Noi siamo una parte fondamentale dell'Europa - dice durante la conferenza stampa dove impone il *Renzi style*, maniche di camicia, il podio al posto del classico tavolo - per cui quando veniamo in Europa non veniamo con sudditanza per prendere i compiti a casa». L'esecutivo Ue si chiama «commissione, non commissione d'esame. Si sta in

Europa perché l'Europa è casa nostra, e poi non si viene con il cappello in mano», anzi, l'Italia è un contribuente attivo che dà molto più di quanto prende, sottolinea.

D'altra parte Renzi non ha mai pensato di poter chiedere e ottenere al suo esordio allentamenti rispetto ai parametri, l'Ue chiede il rispetto dei parametri e l'Italia li rispetterà, è venuto qui per studiare e prendere contatti, per entrare nel gotha europeo e mettere mano ai dossier, ma anche per dimostrare che le sue riforme cambieranno il Paese e l'immagine che oltre frontiera si è consolidata negli anni.

«Dimostreremo che è possibile sbloccare il Paese, rivoluzionare la pubblica amministrazione, la burocrazia, rilanciare il lavoro». Soltanto così sarà poi possibile avere più forza. Renzi assicura: il fiscal compact (voluta dalla Germania lega gli Stati dell'Ue all'obbligo del pareggio strutturale di bilancio e, dal 2016, di ridurre il debito pubblico di un ventesimo della parte eccedente il 60% del Pil, che per l'Italia equivarrebbe a 50-60 miliardi l'anno) «resta un impegno che il nostro Paese ha preso e che, come tutti gli altri paesi e come tutte le regole che noi ci siamo dati, confermiamo», ma «con tutti i paletti che sono stati messi, in riferimento esplicito alla congiuntura che si vive e al fatto di dover andare verso un sistema di riduzione del debito pubblico». Eppure non rinuncerà al suo proposito di svincolare dal patto di stabilità i fondi per la scuola, perché quello che Renzi ripete anche qui è che un Paese che investe sul debito accumulato nel passato e non sul futuro dei propri figli non è destinato a crescere. Parla dell'Europa come un insieme

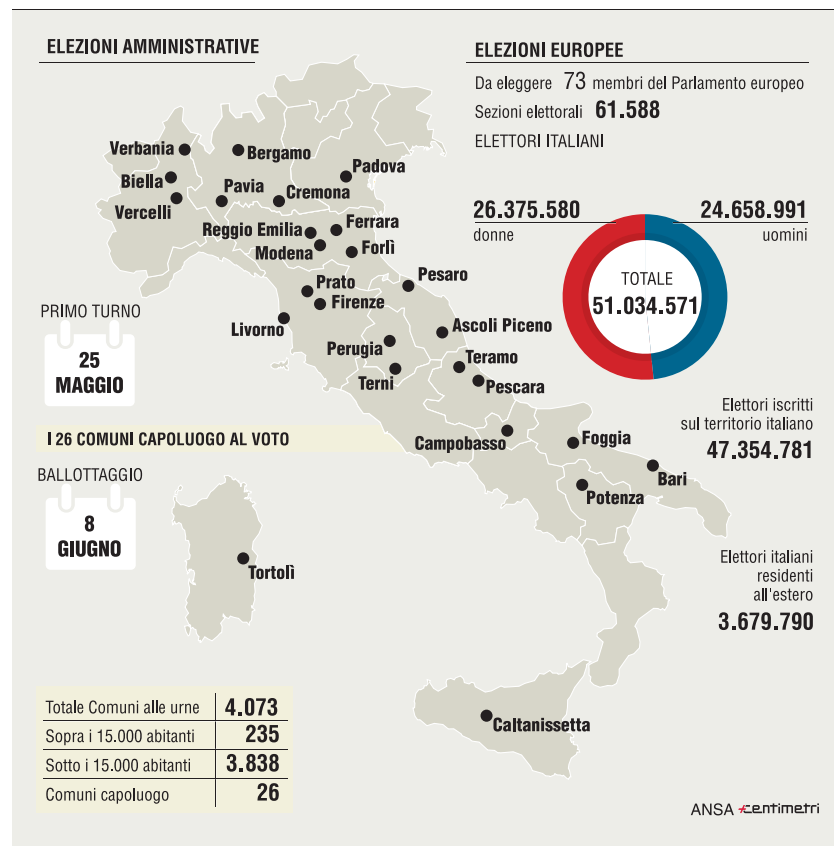
...

«Sorrisini di Van Rompuy e Barroso? Ricostruzioni infondate. Mi interessa che sorridano gli italiani»

di emozioni, non soltanto di paletti e trattati da rispettare. «Per ripartire serve la fiducia, che una condizione dello sviluppo economico», dice, sottolineando che la ripresa c'è, ma è «modesta, timida», in Italia come in Europa.

Sottolinea più volte che non c'è alcun conflitto, torna sui sorrisini tra il presidente Barroso e Van Rompuy, «che riaprono una ferita aperta per il nostro Paese», ma - assicura - «è una ricostruzione lontana dalla realtà, abbastanza strana e se Barroso e Van Rompuy sono contenti sono contento per loro e con loro, ma il mio obiettivo è far sorridere gli italiani». Eppure ieri mattina quei «sorrisini» hanno dato parecchio da fare allo staff della presidenza, «la stampa ha dato una interpretazione niente affatto corrispondente alla realtà», hanno spiegato i collaboratori dei due leader ai loro colleghi italiani. Imbarazzo, questo il clima davanti ai quotidiani. Renzi tocca l'argomento, smentisce e va oltre per tornare a parlare al suo Paese. Assi-

cura: il governo non taglierà le pensioni per dare 80 euro in più ai lavoratori. Critica il piano Cottarelli, «su molte cose non sono convinto», anzi di più, «non sono d'accordo a toccare le pensioni di chi prende il giusto». Piuttosto si interviene sui compensi dei manager pubblici e se l'Ad di Fs Mauro Moretti minaccia di andarsene Renzi si dice convinto che lo farà ragionare. Forte dei sondaggi (l'ultimo dell'Istituto Demopolis) che vedono 6 italiani su 10 promuovere il suo piano di interventi, e il suo partito il primo e in costante crescita, il premier intende andare avanti per la sua strada. E a chi gli chiede se metterà il suo nome nel simbolo del Pd alle prossime elezioni risponde che no, non lo farà, mettendo fine in questo modo a una polemica che a Roma si infuoca non appena il vicepresidente del Pd Matteo Ricci lancia la proposta. Quando torna a Palazzo Chigi non resiste e parte l'hashtag: «Abbiamo iniziato a smistare le 5.000 lettere dei sindaci per le scuole». Foto allegate.



ELECTION DAY

Comunali, fissato il voto al 25 maggio insieme alle Europee

Si terranno il 25 di maggio, insieme alle elezioni europee, le consultazioni amministrative per il rinnovo dei sindaci e dei relativi consigli comunali nelle Regioni a statuto ordinario. L'eventuale turno di ballottaggio è previsto per la successiva domenica 8 giugno. Lo ha stabilito il Consiglio dei ministri ieri mattina. Il decreto con cui si fissa la data dell'election day, sottolinea Palazzo Chigi, «tiene conto dei principi di riduzione della spesa pubblica svolgendo, nella medesima data delle elezioni europee, le altre consultazioni elettorali previste nel corso dell'anno». 4.073 i Comuni chiamati alle urne, tra cui Caltanissetta, Bari, Potenza, Foggia, Campobasso, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, Terni, Perugia, Firenze, Pesaro, Prato, Forlì, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Cremona, Pavia, Padova, Bergamo, Vercelli, Biella, Verbania e, in Sardegna, Tortoli.

Barroso: «Noi non imponiamo niente, sono le regole»

Niente flessibilità sui vincoli di bilancio. Alla fine della due giorni di vertice europeo a Bruxelles il premier Matteo Renzi porta a casa l'apprezzamento dei vertici comunitari per le riforme, ma la traduzione di questo apprezzamento in regole più flessibili sui conti pubblici è ancora tutta da scrivere. Almeno fino a quando la Commissione europea non sarà guidata dal candidato socialista Martin Schulz, secondo cui «gli investimenti nel futuro sono una cosa diversa dall'indebitamento».

Nessun via libera invece dall'attuale esecutivo comunitario. «Voglio spiegare agli italiani che pensano che la Commissione imponga qualcosa che la Commissione non impone nulla» ma fa solo rispettare i trattati, si è giustificato ai microfoni di SkyTg24 il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, che pure non manca di elogiare il premier definendo «storiche» le riforme da lui proposte. Cambiare le regole sulla disciplina di bilancio «si può fare anche oggi - ha continuato - ma per cambiare i trattati ci vuole l'unanimità, non lo può fare la Commissione». Del resto l'idea di convincere l'Unione europea ad adottare delle regole di bilancio più

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il presidente della Commissione europea si rivolge agli italiani: per avere più flessibilità bisogna cambiare i trattati e ci vuole l'unanimità

flessibili risale al lontano 1996 e a oggi non ha portato alcun risultato all'Italia. A proporre di non conteggiare gli investimenti produttivi nelle regole sulla disciplina di bilancio, la cosiddetta «golden rule», fu Mario Monti. All'epoca lui era commissario europeo al Mercato interno, l'euro ancora non esisteva e il Patto di Stabilità, con il famoso vincolo del 3% del rapporto deficit/Pil, venne firmato solo l'anno dopo. La proposta non passò, anche se poi nella pratica le regole del Patto sono state violate un po' da tutti, a cominciare da Francia e Germania. Sedici anni dopo, nel 2012, lo stesso Monti nel ruolo di presidente del Consiglio è tornato alla carica.

Solo nel luglio del 2013 il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, accetta di concedere una limitata clausola di flessibilità per gli investimenti produttivi ai Paesi che rispettano il vincolo del 3%. Si tratta di dare la possibilità ai governi di derogare dall'obbligo di andare verso il pareggio di bilancio strutturale, come previsto dal riformato Patto di Stabilità (con il cosiddetto «six pack») e dal Fiscal Compact. Ma quando a novembre il commissario Rehn si trova sul tavolo la bozza

italiana della legge di bilancio 2014 i conti non tornano. «Per quanto riguarda il deficit - ha spiegato Rehn lo scorso 3 dicembre - l'Italia è in linea, anche se di poco, con il criterio del tre per cento». Però «l'Italia deve rispettare un certo ritmo di riduzione del debito, e non lo sta rispettando - ha aggiunto il commissario finlandese - per farlo lo sforzo di aggiustamento strutturale avrebbe dovuto essere pari a mezzo punto del Pil, e invece è solo dello 0,1 per cento. Ed è per questo motivo che l'Italia non ha margini di manovra e non potrà invocare la clausola di flessibilità per gli investimenti».

In teoria si poteva recuperare fino allo scorso febbraio presentando i documenti sulla spending review, ma il Tesoro ha rinunciato all'ultimo: inutile la possibilità di fare investimenti se per tenerla bisogna fare tagli, è stato il ragionamento. Ora l'aggiustamento strutturale che manca nella legge di bilancio 2014 verrà pure aggravato del progetto del governo di far salire il deficit nominale di quest'anno dal 2,6% previsto al 3%, allontanando ancora di più l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio previsto dalle regole Ue. «L'Italia rispet-

ta tutti i limiti», ha detto Renzi a Bruxelles, chiaramente non tenendo in conto quelli del fiscal compact e del six pack. Su questi il governo ha segnalato di essere pronto alla battaglia. «Non veniamo a prendere ordini», ha ammonito il premier.

La risposta dalla Commissione potrebbe arrivare già a giugno quando Rehn potrebbe proporre ai ministri delle Finanze dell'eurozona l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia per «squilibri macroeconomici eccessivi». Ma il dossier presto cambierà di mano. A novembre sarà nominata una nuova Commissione europea e a oggi il candidato più probabile è l'attuale presidente del Parlamento europeo, il socialista tedesco Martin Schulz, che sulla questione la pensa diversamente. «Il primo ministro Matteo Renzi ha ragione a considerare gli investimenti nel futuro una cosa diversa dall'indebitamento», ha detto ieri intervenendo a margine di un convegno a Torino. «I criteri di Maastricht devono essere rispettati - ha aggiunto - Renzi non dubita di questo ma è chiaro che dobbiamo utilizzare tutti i mezzi a disposizione per creare crescita e occupazione».

Il primo ministro Matteo Renzi durante la conferenza stampa al termine del Summit europeo FOTO INFOPHOTO